

## Il sermone inopportuno

Se puntualizzare, come abbiamo visto nello scorso numero, è un primo ingrediente ottimo per far andare male un dialogo, non ha niente da invidiargli l'atteggiamento del quale parliamo questo mese.

In fatto di nocività per la relazione siamo sempre ai massimi livelli.

Quando insistiamo nel voler puntualizzare tentiamo di applicare ad una relazione affettiva la logica che è tipica del linguaggio scientifico. Succede invece altre volte di volervi applicare la logica tipica dell'ambiente religioso-morale. Si cade allora nel "Fantastico" mondo della Predica.

Fare la predica è un'arte che conosciamo fin da bambini, fin da quando genitori, educatori, insegnanti e così via ci vogliono insegnare a distinguere il bene dal male, ciò che è giusto da ciò che non lo è. Si esibiscono allora in una serie di discorsi che costellano tutta la nostra infanzia, su ciò che si deve e che non si deve fare e, dal momento che ciò avviene soprattutto dopo una nostra marachella, anche su quanto con il nostro comportamento abbiamo danneggiato o fatto dispiacere qualcuno.

Come abbiamo detto il mese scorso a proposito di ciò che è razionale e logico, però, anche ciò che è giusto, nelle relazioni affettive, sentimentali, amicali, tra genitori e figli, non sempre coincide con ciò che sarebbe giusto secondo le leggi morali. Ripetere a qualcuno una serie di norme di giustizia che probabilmente conosce già, per indurlo a ravvedersi di qualcosa che – come sa già benissimo – non avrebbe dovuto fare, risulta pertanto in questo campo totalmente inopportuno.

Fare la predica, inoltre, scatena nell'altro una reazione emotiva di disagio prima, e di ribellione poi, tanto da portarlo a pensare più ancora che quello che ha fatto lo rifarebbe esattamente allo stesso modo; proprio come succedeva a noi da bambini: le prediche dei grandi non ci facevano certo pentire di ciò che avevamo fatto, se mai ce la prendevamo con noi stessi per esserci fatti scoprire.

Scriveva Voltaire: "è proprio delle censure, accreditare le opinioni che esse attaccano"

Di solito nei dialoghi dove uno dei due cerca di fare a tutti i costi la predica all'altro, tutto si chiude con un sonoro mandarsi a quel paese, oppure con la "vittima" di predica che fa finta di aver capito tutto e se ne va convinto che, alla prima occasione, rifarà esattamente la stessa cosa.

Nel libro dal quale prendo spunto per i numeri di questi mesi l'autore racconta di un episodio molto eloquente: un vigile urbano, avendolo colto il flagrante mentre compiva una manovra pericolosa e non consentita, dopo avergli fatto la multa cominciò a snocciolargli un sermone sull'errore che aveva commesso, su quanto poteva mettere a repentaglio la vita sua e di altri, fino ad allargarsi a come tutti dovrebbero stare attenti, perché se ognuno avesse guidato in quel modo, sarebbe stato impossibile avere strade sicure e così via.

Il guidatore distratto fu costretto ad interrompere il flusso di parole del vigile con un perentorio: "Guardi: mi faccia una multa doppia, ma per cortesia! Mi risparmi la predica!"

La predica dunque, soprattutto quando non richiesta, è un altro dei metodi sicuri per far naufragare la comunicazione tra due persone. Facciamo una predica tutte le volte che mettiamo sotto esame qualcuno, criticando il suo comportamento in base alle regole del vivere civile. Può capitare di farlo anche senza accorgersene, perché pensiamo di star semplicemente affermando il nostro punto di vista. Il fatto è che spesso affermiamo il nostro punto di vista su ciò che è giusto e ciò che non lo è come se dovesse essere l'assoluto e l'unico possibile, esattamente come farebbe un predicatore che dal pulpito dispensa regole per tutti.